

Enzo Sardellaro

Professore di Lettere Italiane e Storia

Garibaldi e garibaldini nella stampa periodica popolare dell'800.

Con un'appendice di testimonianze di contemporanei sulla
“voce di Garibaldi” e una breve nota su Ciceruacchio

Garibaldi fu un uomo semplice, dalla voce suadente che, a detta dei contemporanei, incantava gli ascoltatori (V. *Appendice 1*). Egli amò il popolo e a sua volta fu ricambiato con altrettanto trasporto dalle classi popolari, suscitando talora gelosie neanche troppo nascoste da parte di altri illustri personaggi del nostro Risorgimento, come Cavour o Mazzini, tanto per fare qualche esempio.

Sia quando fu in vita sia subito dopo la sua morte, Garibaldi godette di buona stampa, specie nei periodici popolari, che fecero a gara nel magnificarne le imprese e quelle di quanti gli furono entusiasticamente vicini nel corso delle sue leggendarie campagne militari.

Partendo quindi dall'eccezionale popolarità dell'eroe dei due mondi, la ricerca che segue ha voluto indagare come la stampa popolare del secondo Ottocento, specie dopo la sua morte, abbia proposto a una larghissima e curiosa platea popolare l'ampia materia militare e biografica che egli offriva all'attenzione del pubblico contemporaneo. In particolare ci si è soffermati sull'analisi di alcuni numeri di un giornale mensile di fine Ottocento, pressoché interamente dedicati alle più famose battaglie guidate da Garibaldi e ad alcuni fra gli uomini che gli furono accanto in quegli eventi.

Gli articoli che seguono sono tratti dal *Gazzettino Contemporaneo, Effemeride mensile di ricordi italiani*, Anni 1883-1884. «Lo scopo della pubblicazione di questo giornaleto – si spiega in una nota redazionale – è semplicissimo e si compendia in pochissime parole. Tener desta nel cuore, nella mente e nell'anima della gioventù, la memoria di quanto sangue e quanto sacrificio costò l'indipendenza d'Italia...» (V. una pagina del giornale in *Appendice 1*, p.7).

Battaglia di Bezzecca

21 luglio 1866

« Bezzecca è un piccolo paese del Tirolo. E' posto alle falde di due catene di poggi assai elevati, che gli s'innalzano a destra e a sinistra. Garibaldi che conosceva quel difficile accesso, ordinò al generale Hang di impedire a ogni costo che gli austriaci dietro quei monti, potessero avanzare per la valle di Cadevi, poiché superando Bezzecca avrebbero tagliato fuori il 2° reggimento garibaldino. L'attacco cominciò al mattino ed il combattimento durò 12 ore. Ivi morirono 1522 italiani. Il giorno 22 Garibaldi pubblicava un ordine del giorno riguardante quella gloriosa battaglia alla quale egli prese parte in carrozza, dando ordini con la sua solita tranquillità di sommo uomo di guerra, infiammando i volontari con queste parole: “ Avanti, figliuoli se avete coraggio la giornata è nostra.

Le posizioni sono state riprese dal nono reggimento; dobbiamo avere vittoria su tutta la linea”. E la ebbero».

Battaglia di Calatafimi

15 maggio 1860

« Calatafimi è una graziosa città nella Provincia di Trapani situata su di un monte e circondata da colline che ne formano un luogo naturalmente forte. Vi si accede per un solo sentiero, tortuoso ed erto. Questa posizione era guardata da duemila soldati napoletani con quattro pezzi di artiglieria. Mentre Garibaldi muoveva nella direzione di Palermo, fu incontrato verso Calatafimi da un corpo di napoletani [sic] condotto dal general Landi, il cui incarico era di troncarli la marcia. E il Landi era, notiamolo di passaggio, uno dei generali su cui la Corte napoletana faceva maggiore assegnamento. All'avvicinarsi di Garibaldi, i nemici si disposero su tre colline più alte: i nostri occuparono la collina più bassa: sulla strada stava la cavalleria regia. Le condizioni erano erano disparatissime. I Garibaldini non sommano ad ottocento ed erano sprovvisti di artiglieria; a più di seimila ascendevano i regi del Borbone, riccamente forniti di cannoni e munizioni. Pure Garibaldi confida nel coraggio e nel valore già provato dei suoi commilitoni, confida in sé, nel suo prestigio ed accampatosi sulla collina inferiore ivi attende di piè fermo l'attacco nemico, che in una pugna di quattro ore è messo in fuga disordinata su Palermo, dopo che il general Landi era stato costretto ad ordinare in ritirata. I nostri entravano la mattina del 16 trionfalmente in Calatafimi ».

Garibaldini celebri: Ciceruacchio

Angelo Brunetti detto Ciceruacchio

« Padron Angelo Brunetti nacque nel rione del Popolo in Roma nel 1803, da Lorenzo e Cecilia Brunetti. Lorenzo buon maniscalco, s'era trovato ai suoi tempi in grandi tafferugli sotto il governo francese; ma dopo la restaurazione papale stimò meglio vivere tranquillamente e non impacciarsi più di faccende politiche. Ciceruacchio, ammaestrato alle dottrine del bello e dell'onesto, a ventun anni sposò una bella popolana del suo stesso rione, per nome Antonietta. Dopo il suo matrimonio si diè con tutta la possa al suo mestiere di carreggiare il vino, mestiere in allora molto lucroso in Roma. A forza di lavoro e di onestà mise da parte un buon peculio. Soffrì assai della morte del padre suo, e raccolse con sé la buona mamma, dividendo con essa, con la sposa e coi figli che questa le avea dato, tutto il suo amore. Ma si avvide che la massa del popolo avea bisogno di morale istruzione; per questo scopo non badò a spese. Ma l'istante in cui padron Angelo doveva mostrare al mondo quei magnanimi sentimenti che da lungo tempo nutriva, era serbato al giorno in cui Pio IX concedeva l'amnistia. Sperò cogli italiani nella parola del pontefice, poi cogli altri si disilluse. Ciò che fece di buono e di patriottico, Ciceruacchio, durante quell'anno e il 1847 e il '48 e il '49, è degno di occupare più volumi. Egli fu inesauribile di coraggio e di fratellanza. Il nome di Ciceruacchio era sulla bocca di tutti, grandi e piccoli, poveri e ricchi. Caduta la repubblica romana, seguì Garibaldi. Lasciato Garibaldi nella pineta di Ravenna, si diresse coi suoi due figliuoli dalla Mesola per alla volta di Venezia. Eglino [=essi] avevano già con quattro compagni passato il Po, quando l'oste che li aveva alloggiati li tradiva. Tradotti da un capitano austriaco a Ca' Tiepolo, li faceva immediatamente fucilare, per così appagare le ferine brame di quel pontefice, nel quale Brunetti avea tanto sperato. Innanzi di morire, abbracciò i figli, e disse loro che stessero saldi e non impallidissero innanzi alla morte, per così mostrare agli austriaci come sappiano morire gli

italiani. Volse un addio alla moglie ed alla figlia e cadde colpito da molte palle, vicino ai già estinti figli, martiri anch'essi della libertà italiana » (Vedi *Appendice 2*).

Rosolino Pilo

« Da Girolamo conte di Capaci e da Antonia dei duchi di Angiò, nasceva in Palermo il 12 luglio 1820, Rosolino Pilo. Nel novembre 1847 corse a Napoli e si mise in relazione con Francesco Crispi. Fu capo dell'insurrezione del 12 Gennaio 1848. Ricaduta Palermo in mano Borbonica, Rosolino esulava a Genova, e di là si concertò con Pisacane, che trovatosi nella sua solitudine di Albaro. Nella tentata spedizione di Pisacane, Rosolino lo attese con armi e compagni ad un dato posto, ma non poté congiungersi a lui. Nel 1860 tanto fece e cospirò, che preparò il terreno alla venuta dei mille, e con quella prode schiera si unì nella guerra contro efferato Borbone, finché il 21 Maggio questo generoso figlio d'Italia cadde da palla borbonica, mentre stava scrivendo un dispaccio diretto a Garibaldi, in un luogo chiamato Vallecosta, poco lungi da S. Martino. Quel giorno fu un lutto per campo, e si videro uomini che impavidi avevano affrontato il fuoco, piangere per forte dolore. Morì a quarant'anni, dopo una vita spesa tutta nello studio e nell'amor della patria. La storia ha registrato il suo nome e noi ne onoriamo la memoria ».

Pantaleo Giovanni

« Nacque nel 1833 in Sicilia. Ebbe dalla natura nobili doni di cuore e di mente. Chi non l'ha visto dipinto col suo saio o la sua cocolla a capo dei monaci della Gancia, col crocifisso in mano e la spada nell'altra muovere all'assalto delle truppe borboniche nelle sollevazioni di Palermo, mentre Garibaldi coi Mille salpava da Quarto per Marsala? Egli per primo diede il segnale della riscossa, suonando a stormo le campane del convento: 3egli per primo allo sbarco dell'eroe leggendario gli mosse incontro e lo salutò salvatore della Sicilia. E Garibaldi lo nominò suo cappellano. Egli poteva diventare qualche cosa durante quell'epopea dei mille, ma preferì rimanere semplicemente fra' Pantaleo; e quando l'Italia fu fatta e gli eroi dell'ultima ora chiedevano impieghi e onori, Pantaleo scomparve. Gettò la cocolla, divenne marito affettuoso, padre modello. Pantaleo seguì Garibaldi ovunque, a Calatafimi, a Milazzo, al Volturmo, ad Aspromonte, a Bezzeca, a Mentana, a Digione; fra i garibaldini era popolarissimo. Negli ultimi anni aveva preso stanza a Roma, ove conviveva colla vecchia madre, con una sorella e colla famigliola che si era creata. Dal 1870 al 3 Agosto 1879, giorno di sua morte, visse sempre oscuro, povero, lavorando dì e notte, nulla chiedendo di sé, beneficando invece centinaia di persone. Povero martire! ».

Enrico e Giovanni Cairolì

« Enrico Cairolì nacque nel 1840 e Giovanni nel 1841. Entrambi sortirono dalla natura animo mobilissimo ed ingegno eletto. Ereditarono dal padre loro l'odio allo straniero e l'amore alla loro patria, per la quale dovevano combattere, soffrire, studiare e morire. Enrico prese parte alla liberazione della Lombardia, pugnando nel 1859 nel reggimento Aosta dell'esercito regolare. Giovanni, comeché giovanissimo, si rodeva nell'anima di non poter partecipare coi fratelli alla pugna contro gli austriaci; un impeto patriottico giovanile gli costò la prigione, uscito dalla quale, la madre lo mandò alla scuola d'artiglieria di Torino. Enrico combatté a Varese con Garibaldi, e vidde [sic] cadersi vicino, per non più rialzarsi, il fratello Ernesto. Quando i cacciatori delle Alpi furono disciolti, Enrico tornò a casa scoraggiato per la patria e afflitto pel fratello perduto, riprese il corso interrotto degli studi chirurgici al quale si era dato con ardore. Prese parte alla spedizione dei mille e fu ferito a Palermo. Fu poscia ad Aspromonte e nessuno più di lui si sforzò coraggiosamente, e con

grande pericolo, ad allontanare gli orrori di una guerra fratricida. Condotto prigioniero con Garibaldi al Varignano, venne poscia rinchiuso in una fortezza presso Genova, dove lo si ritenne fino alla proclamazione dell'ammnistia generale, dopo la quale ritornò a Pavia... Nell'ottobre del 1867 troviamo Enrico e Giovanni Cairoli fra quell'eroico manipolo dei settanta, ascendere sui monti Parioli, da dove potevano dire: là è Roma. Enrico cadde sotto le baionette francesi e morì; Giovanni ferito fu fatto prigioniero e condotto in un ospedale di Roma. Le autorità papaline trattarono Giovanni Cairoli come prigioniero politico, e sei settimane dopo il fatto egli giungeva a Firenze, e partiva per Gropello, ove morì in conseguenza delle sue ferite, l'11 novembre 1869. Il nostro quadro rappresenta i due eroici fratelli quando caddero sui monti Parioli. Onoriamo la loro memoria».

Giovanni Basso

« Nel gennaio del 1884 moriva Giovanni Basso (1824-1884). La figura di Basso è stata egregiamente illustrata da Ulisse Barbieri (1842-1899), mantovano, che aveva partecipato con Garibaldi alla campagna del Trentino. Ulisse Barbieri colse Basso nel pieno della battaglia: "... Il generale primo dinnanzi a tutti... col suo berretto, avvolto nel suo plaid... cavalcava dominando col suo sguardo d'aquila tutte le circonvicine alture, la valle, il lago... Basso, il suo fido compagno di campo e di stanza, lo seguiva a piedi, camminando alla destra della via in osservazione col cannocchiale del generale, a cui comunicava ad ogni momento le sue osservazioni...". Basso, nizzardo, fu segretario particolare di Garibaldi e lo seguì in tutte le battaglie, quelle del '59, del '60, del '66 e '67, fino in Francia, a Digione» (1).

Nel necrologio di Giovanni Basso, il *Gazzettino Contemporaneo* scrive:

«Pochi giorni sono (21 gennaio) a Genova numerosa schiera di reduci garibaldini delle patrie battaglie, accompagnava alla camera mortuaria la salma del prode e sventurato colonnello GIOVANNI BASSO, il segretario di Garibaldi.... Sventolava in testa al corteo la bandiera dei Mille ed i lembi del drappo funebre erano tenuti dalla gloriosa legione di Marsala. Sulla bara dell'animoso soldato, dell'invitto patriota, disse commoventi parole d'addio Paolo Papa, rammentando che tredici anni or sono, in questi giorni, il povero Basso combatteva valorosamente per la causa della fratellanza umana, sui campi di Digione. La bara contenente i resti del prode Nizzardo, venne quindi, coperta di fiori, deposta nella cappella mortuaria».

Enzo Sardellaro

Appendice 1

La voce di Garibaldi nel giudizio dei contemporanei

Si dice che la voce di Garibaldi fosse suadente e armoniosa, specie quando parlava in pubblico alle grandi masse e in parte il suo successo pubblico presso i contemporanei fu probabilmente dovuto anche a questa dote naturale, che ovviamente si accompagnava alle note qualità di soldato e di trascinatore nelle battaglie. Si riportano sotto i pareri di alcuni personaggi che lo conobbero da vicino.

Anton Giulio Barrili (1836-1908), assai vicino a Garibaldi, scriveva:

«... Che parlata era la sua? Una musica, mista di una certa austerità romana con mollezze americane. Scandiva le frasi con lievissime pause che dovevano trovare un segno ritmico perfino nella scrittura sua, ma profferiva [sic] sempre intiera la parola, come non fa il genovese in terra..., ma come fa sempre il genovese in mare, quando vuol farsi udire dai suoi uomini in mezzo al fragor dei marosi, al sibilo dei venti, al cigolio delle sartie. Chi ha sentito Giuseppe Garibaldi intende assai meglio che io non dico».

Antonio Fradeletto: «... Ero fanciullo quando una certa sera, Venezia, nella Piazza di San Marco, gremita di popolo, udii la sua voce squillante, sopraffatta da una tempesta di applausi. Che cosa egli dicesse non saprei ripetere, né volli mai ricercare, affinché mi restasse nell'orecchio e nel cuore, non l'eco di fugaci e forse dimenticabili parole, ma l'accento vivo di un'anima... Voce profonda e calda, che ricercava le intime fibre dei cuori, moltiplicando le energie dei forti e suscitando a vita nuova gl'ignavi...».

Giovanni Visconti Venosta: «... Alle turbe che gli si affollavano intorno soleva rivolgere la parola con quella sua bellissima voce, che aveva pure la sua parte nel fascino ch'egli esercitava. ... Detta da lui ogni cosa, fosse pure la più semplice, aveva un effetto smisurato. "Grazie, figlioli" gli sentii dire una sera da una finestra alla folla che gli faceva una dimostrazione: "Grazie, sono stanco, piove, andate a letto anche voi, buona notte a tutti!". Fu un delirio, e la folla si sciolse commossa, commentando le parole del Generale: molti avevano le lacrime agli occhi...».

Ventura Rodriguez: «... Parlava ai suoi soldati al fuoco, parlando loro come se fossero in caserma, con dolcezza, né con gridi da spaventare né con alcuna di quelle parate che si vedono in tanti capi...».

Giuseppe Pasolini: «... Richiesto da noi, si fece a narrare con molta semplicità di parole i casi delle guerre d'America e della spedizione in Sicilia... Spiegando il modo e le ragioni delle sue vittorie, ne attenuava il merito... Rimasto sino a tarda ora, lasciò di sé ben grata memoria fra noi; nobile aspetto, voce dolce, piacevole e cortese parlare: affabile e modesto sempre, ad onta degli onori quasi divini che a lui rendeva in que' giorni il popolo...» (2).

La firma di Menotti Garibaldi nel registro dei visitatori del Museo di Adria, in *F. A. Bocchi e il suo tempo*, op. cit., p. 161.

Menotti Garibaldi

Società De' Reduci Roma

Fig. 9 - Firma di Menotti Garibaldi, in delegazione per la Società de' Reduci di Roma (10 ottobre 1879).

T. ... M. ... A. ...

V. sotto una pagina del *Gazzettino Contemporaneo*, con «lo scopo del giornale», in alto. V. inoltre la pubblicità per quadri e oleografie dei personaggi di primo piano del Risorgimento

Scopo del Gazzettino Contemporaneo

Lo scopo della pubblicazione di questo giornale è semplicissimo e si compendia in pochissima parole. Tener desta nel cuore, nella mente e nell'anima della gioventù, la memoria di quanto sangue e quanto sacrificio costò l'Indipendenza d'Italia. Spronare i giovani ad imitare le gesta e la vita dei grandi che furono e sono la gloria e l'onore del nostro paese. Ecco in breve, il programma del presente giornale.

Il *Gazzettino* conterrà sempre buone biografie d'uomini illustri e raccontati patri. Avrà una rivista politica europea e pubblicherà sotto la rubrica *L'ora del passato*, sciarade, rebusa, logogrifi, temi algebrici.

Come corollario a questa pubblicazione, la direzione tiene permanentemente aperto un *Concorso Poetico Italiano*, del quale gli amatori potranno leggere qui a fianco il Programma, col premio relativo. Possono concorrervi soltanto gli abbonati.

Nel *Gazzettino*, verranno accettati come collaboratori i signori abbonati, sempreché presentino articoli idonei allo scopo della pubblicazione. Gli articoli non trovati adatti alla pubblicazione vengono restituiti all'autore.

L'abbonamento annuo costa lire **UNA** per l'Italia e lire **DUE** per l'estero. Pagamenti anticipati.

Manoscritti, lettere, vaglia, dirigerli alla Direzione del giornale, Via San Paolo, 7, Milano.

Galleria Contemporanea

STORICA, POLITICA, ARTISTICA, SCIENTIFICA, GIUDIZIARIA, ECC.

Cinque ritratti Cent. 25

COLORATI CENT. 70

Litografie a gruppo, tiratura a doppio fondo e formato di C.^{ri} 42 per 58

- GRUPPO 1. Garibaldi - Mazzini - Saffi - Quadrio - Campanella.
- GRUPPO 2. Orsini - Barsanti - Voecchieri - Milano - Oberdank.
- GRUPPO 3. Pisacane - Nicotera - A. Mario - Cattaneo - Bixio.
- GRUPPO 4. Luigi - Enrico - Ernesto - Giovanni - Benedetto Cairoli.
- GRUPPO 5. Mameli - Manara - Poerio - Dandolo - Morosini.
- GRUPPO 6. Pellico - Maroncelli - Falconieri - Andryane - Buonarroti.

(Si seguita il disegno e la stampa di altri 30 quadri).

QUADRI LITOGRAFICI VARI

Cent. 25 la copia - Colorati Cent. 70

L'Editore sta facendo disegnare un gran numero di quadri, rappresentanti i più illustri personaggi del Risorgimento. Il 20 di ottobre 1860, il bizzoso disegno o bozzetto alla matita di un esule italiano, che in quel giorno si trovava pure in esilio, e che era stato con lui, si era recato a fare un ritratto di Garibaldi con il suo cane, il cane e la foca, e si affrettava a recarsi alla morte.

MAZZINI
nel letto di morte. Saffi, Nathan, Quadrio, Campanella lo circondano. Gran quadro speciale L. 3.

- Francesco Nullo
- Giov. ed Enrico Cairoli
- Attilio ed Emilio Bandiera
- Ciro Menotti
- Ciceruacchio
- Felice Orsini
- Giuseppe Mazzini
- Rosolino Pilo
- Giuseppe Avezzana
- N. Montenegro
- Silvio Pellico
- Pietro Maroncelli
- G. Pisacane
- Giuseppe Garibaldi
- Pietro Micca
- Aurelio Saffi
- Adelaide Cairoli
- Daniela Manin
- Giuseppe Mazzoni
- Goffredo Mameli
- Maurizio Quadrio
- Carlo Cattaneo

- Nino Bixio
- Annita Garibaldi
- Il fatto d'Aspromonte
- Famiglia Garibaldii
- Sbarco del Mille a Marsala
- Francesco Domenico Guerrazzi
- Alessandro Manzoni
- Pietro Cossa
- I Vespri Siciliani
- Garibaldi con episodi
- Carlo Marx
- Gambetta Leone
- Barsanti Pietro
- Guglielmo Oberdan
- Giuseppe Sabadini
- La visita del Re all'Isola d'Ischia
- Le ruine di Casamicciola

Concorso Poetico Italiano

PROGRAMMA

1. La direzione del *Gazzettino Contemporaneo* apre un Concorso Poetico. Al concorso non possono adire che i soli abbonati al giornale. Abbonamento lire **UNA** per un anno.
2. La forma Poetica del Concorso dev'essere il sonetto. Il soggetto: *Un voto sulla tomba di Garibaldi*.
3. L'abbonato che intende concorrere, deve spedire alla direzione del giornale il manoscritto, firmato col nome ed indirizzo dell'autore.
4. Tutti i manoscritti che giungeranno alla direzione del *Gazzettino Contemporaneo*, verranno pubblicati nel numero di Gennaio. Ogni concorrente premiato o no, riceverà in dono N. 10 copie del giornale che conterrà il suo sonetto. Nel numero di Febbraio verrà pubblicato il nome del concorrente vincitore.
5. Il vincitore del concorso, riceverà a titolo di premio **CENTO COPIE** del suo sonetto, stampato su carta di lusso.
6. Ogni concorrente, unirà al suo manoscritto, italiane lire **TRE**, per spese di stampa, pubblicità e revisione.
7. La direzione del giornale, si riserva il diritto di non pubblicare, quei manoscritti, che non rispondessero al soggetto proposto o fossero di tale natura letteraria da non potersi pubblicare.
8. Indirizzare i manoscritti in lettera raccomandata, alla Direzione del giornale, Via S. Paolo, 7, Milano.

L'ITALIA MONUMENTALE

Quadri Litografici, formato di C.^{ri} 42 per 58

TIRATURA A DOPPIO FONDO

Ogni esemplare Cent. 25. - Colorato Cent. 70.

- MONUMENTO a Giuseppe Mazzini eretto in Genova.
- MONUMENTO ad Arnaldo da Brescia eretto in Brescia.
- MONUMENTO a Giuseppe Garibaldi da erigersi in Pavia.
- MONUMENTO ai Martiri di Mentana eretto in Milano

Si seguita il disegno e la stampa di altri 40 monumenti italiani.

OLEOGRAFIE VARIE

Giuseppe Garibaldi - Giuseppe Mazzini - Benedetto Cairoli - Camillo Cavour - Vittorio Emanuele - Umberto I. - Margherita di Savoia - Amedeo di Savoia - Il principe di Napoli - Caricature variatissime - Vedute d'Italia - ecc.

Tutte le suddette oleografie Cent. 40 la copia.

BATTAGLIE

Il passaggio della Bojeda in America, eseguito da Garibaldi alla testa della legione italiana.
Il combattimento sul Ponte dell'ammiraglio a Palermo, 1860.
La Battaglia di Calatafimi, 1860.
La Battaglia di Bezzeca, 1866.

Tutte le suddette oleografie Cent. 80 la copia.

Guglielmo Oberdan L. 3 - Il Duomo di Milano L. 3.

ULTIMISSIMA PUBBLICAZIONE

Due oleografie storiche sulla vita di **B. Cenci**

- I primi amori di Beatrice e Guido, gran quadro L. 4
 - La Benedizione in carcere » » 4
- Dipinti da MICHS.

LIBRI

- G. COZZI - *Il Romanzo di una canotta di forza terza* edizione L. 1 -
- » - *La Poterella di S. Bernardino* scene drammatiche » 40
- VALERA P. - *I Lupanari di Mantova*, un volume 1 -
- » - *I Mantovani* 1 -
- » - *Atta conquista del Pane* 1 -
- » - *La borghesia che balla*, opuscolo 20
- N. N. - *Il Numero Uno*, scene degli invincibili d'Irlanda, con vignette. Un bel volume, seconda edizione » 2 -

Appendice 2

La morte di Ciceruacchio in Polesine

Si osserva, a margine di questo articolo, che la figura di Ciceruacchio è ampiamente nota in Polesine (vedine il monumento innalzatogli a Porto Tolle), e che le sue spoglie mortali furono successivamente traslate nell'Ossario del Gianicolo a Roma da Menotti Garibaldi, che, nell'ottobre del 1879, per l'occasione, ebbe a fermarsi ad Adria presso Francesco Antonio Bocchi (1821-1888), che gli fece visitare il museo di Adria e apporre la sua prestigiosa firma nel registro dei visitatori (V.immagine in *Appendice 1*, p. 6). Il Bocchi, entusiasta dell'incontro con il figlio di Garibaldi, compose in suo onore i seguenti versi: « A Menotti Garibaldi/ nell'atto della sua partenza/ da Adria a Roma/ ove conduce le ossa/ degli otto martiri di Ca' Tiepolo».

L'anonimo «capitano austriaco» di cui si parla nell'articolo era in realtà il tenente croato Luca Rokavina. Così Tino Della Valle racconta l'evento: «... I tre Brunetti rimasero sempre con Garibaldi ... e con lui si imbarcarono a Cesenatico per raggiungere Venezia che, da oltre un anno, dal 17 marzo del '48 era insorta e resisteva agli attacchi degli austriaci. Sappiamo bene come la mattina del 3 agosto, i bragozzi dei garibaldini si trovarono di fronte alle navi austriache, che incrociavano sulla rotta per Venezia, il drammatico sbarco di alcuni sul Lido di Magnavacca (ora Porto Garibaldi) e come i pochi superstiti si divisero e si dispersero. Mentre Garibaldi si recava verso sud, portando in braccio Anita incinta e moribonda, un piccolo gruppo si diresse verso nord, per raggiungere il territorio della repubblica di Venezia. Erano otto persone, e precisamente i tre Brunetti, Stefano Ramorino, un sacerdote che, come molti altri, si era schierato dalla parte della repubblica; due romani: Paolo Baciagalussa e Gaetano Fraternali; un laziale: Francesco Laudario e un genovese: Lorenzo Parodi. Il gruppo viaggiò disordinatamente fra le paludi e i canali del delta del Po, fra persone infide e dove era già arrivata la notificazione del generale Gorzkowski...che il 5 agosto aveva promesso laute ricompense a chi avesse denunciato i garibaldini sbandati... E' noto come andarono le cose: Garibaldi, nonostante la morte di Anita, riuscì a proseguire nella fuga grazie all'aiuto dei patrioti romagnoli ed a rifugiarsi in Toscana dopo varie peripezie; il gruppo di Ciceruacchio, Ramorino e altri fu invece tradito da qualcuno che li aveva visti e accompagnati; il 10 agosto furono arrestati e nella notte stessa fucilati sull'argine del Po, nel tratto fra Ca' Venier e Ca' Tiepolo. L'ordine dell'eccidio fu dato dal tenente croato Luca Rokavina, che comandava il presidio di quella zona, e che qualcuno vuole fosse parente degli Asburgo. Era, costui, un personaggio di inaudita ferocia. Quando i condannati furono schierati sulla golena dell'argine destro del Po di Tolle, Ciceruacchio chiese che fosse risparmiato il figlio Lorenzo, ancora bambino. Rokavina finse di aderire e invece ordinò di sparare prima a Lorenzo che cadde a terra per le ferite ricevute e fu finito dai soldati con i calci dei fucili. Poi furono fucilati gli altri e sepolti malamente nel luogo dell'esecuzione...».

Il Polesine, dove morì Ciceruacchio, diede a sua volta un contributo di sangue alla causa dell'Unità seguendo Garibaldi. Ben 15 – scrive P.L. Bagatin- furono i polesani «nell'epica schiera dei Mille». Tra di essi commuove particolarmente il sacrificio di Adolfo Azzi, nativo di Trecenta. Di questo giovane di 22 anni Giuseppe Cesare Abba ha fissato un intenso ritratto nelle sue *Noterelle*. Lo ricorda sulla nave Lombardo « con le braccia potenti al timone, con quella faccia sfidatrice e quieta, con quelle spalle ampie, scamiciato ed erto, i pettorali fatti per ricevervi la morte

da eroe”. Fu colpito invece ad una gamba, e nonostante l’amputazione dell’arto morì di cancrena il 4 giugno 1860...» (3).

Note

1) Su Giovanni Basso V. Ulisse Barbieri, *Battesimo del fuoco*, in *Da Roma a Digione, Antologia di scrittori garibaldini*, Firenze, D’Anna, 1959, pp. 234-235 e note.

2) Le testimonianze citate sono tratte dal bel libro di Dino Provenzal, *Dizionario delle voci*, Milano, Hoepli, 1957, pp. 206-210.

3) V. U. Dallemulle, *Visitatori illustri del museo Bocchi fra Settecento e Ottocento*, in *F.A. Bocchi e il suo tempo, 1821-1888*, a c. di A. Lodo, Rovigo, Minelliana, 1993, p. 148 e note, e p. 162. V. inoltre T. Della Valle, *Ciceruacchio*; P.L. Bagatin, *Ciceruacchio e il martirologio risorgimentale del Polesine*, in *Memoria e attualità dell’epopea garibaldina*, Ravenna, Longo, 2002, pp. 41-42, 45.